Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Firenze, esce di casa armato e uccide un senegalese. Coree, colloqui tra Pyongyang e Seul**

**Cronaca: Firenze, italiano esce di casa armato e uccide un senegalese. Proteste e violenze**

Un uomo di 54 anni di nazionalità senegalese è la vittima uccisa a colpi di pistola sul ponte Vespucci a Firenze. L’uomo, probabilmente un venditore ambulante irregolare, sarebbe stato raggiunto da più colpi di pistola all’altezza del torace. Il fermato per l’omicidio è un italiano di 65 anni, Roberto Pirrone, incensurato: avrebbe sparato con una Beretta regolarmente detenuta. Pirrone – riferiscono gli inquirenti – sarebbe uscito di casa ieri con l’intenzione di suicidarsi, finendo poi per sparare e uccidere a caso. Un biglietto di addio, indirizzato alla figlia, sarebbe stato anche ritrovato nella sua abitazione in Oltrarno. Con l’idea di non gravare più sulla famiglia, sempre stando a quanto ha raccontato, avrebbe deciso di sparare per finire in carcere. Inizialmente avrebbe incrociato una famiglia con bambini, desistendo dalle sue intenzioni, poi l’uomo contro il quale ha sparato uccidendolo. È seguita una protesta, nel pomeriggio di ieri, nel centro di Firenze di un gruppo di senegalesi che hanno rovesciato foriere e provocato altri danni alle cose.

**Mediterraneo: ventun morti in un nuovo naufragio al largo delle coste libiche**

Nuovo naufragio nel Mediterraneo, con 21 persone scomparse, compresa una donna in gravidanza. A 55 miglia dalla costa libica si è registrato l’affondamento di una piccola imbarcazione di legno: una trentina i sopravvissuti del disastro avvenuto due giorni fa, che hanno raccontato l’accaduto al personale a bordo della nave Aquarius, noleggiata da Sos Mediterranee e gestita in partnership con Medici senza frontiere. Un giovane del Gambia tratto in salvo riferisce di aver perso un fratello. Sulla barca “eravamo in 51, comprese 5 donne – dice –, quattro sono affogate e una di loro era incinta”.

**Brexit: Bruxelles, le preoccupazioni degli imprenditori. “Difficile accordo commerciale con Regno Unito”**

L’economia europea è in risalita, eppure una grande incertezza pesa sul futuro: la Brexit. Il tema è stato ieri al centro dell’incontro del mondo imprenditoriale europeo a Bruxelles. “Sarà molto difficile arrivare ad un nuovo accordo commerciale con il Regno Unito dal nulla, se non viene usato nessun esempio a cui possiamo aggiungere o cancellare degli elementi”, spiega a Euronews Dieter Kempf, presidente della Federazione delle industrie tedesche. “Quindi la mia proposta è quella di prendere l’accordo con il Canada come base e poi togliere quello che non si vuole o aggiungere quello che si vuole. Penso che sia l’unica possibilità per raggiungere un accordo in breve tempo”. Anche il principale negoziatore dell’Ue per la Brexit, Michel Barnier, ha parlato in questo evento e ha chiesto a tutti gli europei di rimanere uniti in questo periodo di incertezza. “Restiamo insieme per prepararci e perché gli stessi problemi sono comuni a tutti. Bisogna rimanere uniti per preservare il nostro capitale comune, sociale ed economico che è il mercato unico”.

**Coree: colloqui in corso tra Pyongyang e Seul. Kim evoca la riunificazione nazionale**

Il primo contatto di Kim Jong-un con i funzionari del Sud allontana la ripresa delle manovre militari congiunte tra Seul e Washington. I colloqui in corso tra le due Coree sono una prosecuzione della distensione registrata alle olimpiadi invernali. I media di Stato della Corea del Nord riferiscono che Kim ha espresso il desiderio di “scrivere una nuova storia di riunificazione nazionale”, allentando le tensioni nella penisola. L’agenzia di stampa nordcoreana parla di “atmosfera patriotica e distesa”, che ha permesso di raggiungere “un accordo soddisfacente” per Pyongyang. Secondo le fonti del Sud si sarebbe discussa l’ipotesi di un incontro tra Kim Jong-un e il presidente Moon Jae-In. I colloqui proseguono oggi: tra i possibili argomenti il nucleare, i rapporti con gli Stati Uniti e con il Giappone.

**Stati Uniti: lo stato dell’Oregon restringe la possibilità di acquisto e detenzione di armi**

L’Oregon ha proibito l’acquisto e la detenzione di armi da fuoco e munizioni a chi abbia precedenti di violenza domestica o sia sottoposto a ingiunzioni restrittive, diventando il primo Stato Usa ad adottare una legge sul controllo delle armi dopo la strage in Florida del 14 febbraio. Il progetto, approvato dal parlamento statale, è diventato legge ieri sera con la firma della governatrice democratica Kate Brown. Il provvedimento in realtà amplia solo la casistica delle persone che non potranno godere del diritto al porto d’armi garantito a livello federale dal secondo emendamento della Costituzione Usa. E aveva iniziato il suo iter parlamentare prima dei 17 morti della strage nella scuola della Florida, dalla quale è nato un movimento, attivo soprattutto fra gli studenti, per il controllo delle armi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Elezioni 2018: Tarquinio (Avvenire), “un sommovimento dal basso ha solidificato tre poli, ma nessuno è autosufficiente”**

“Il nuovo Parlamento annuncia un cambio di stagione. Per l’insufficienza dell’azione politica della proposta arrivata agli elettori non sono le riforme costituzionali ad accompagnare e a indicare l’inizio della fase nuova nella vita politica del nostro Paese, ma sono le determinazioni dei cittadini, quei sommovimenti dal basso che, attraverso le urne, portano al cambiamento del quadro politico”. Lo dice il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, nel suo videoeditoriale sull’esito delle elezioni politiche. “Si sono solidificati tre grandi poli nello schieramento multipolare che caratterizza ormai l’Italia e sono quelli che rappresenteranno nel nuovo Parlamento le forze che tengono il campo”. Tarquinio segnala poi “uno dei grandi problemi della nostra politica e dei cittadini”, cioè “la distanza che si è andata accentuando tra Paese reale, gente vera, e Paese legale, coloro che ci rappresentano”. Il direttore di Avvenire osserva anche che, tra Movimento 5 Stelle, Centrodestra e Pd, “nessuna di queste forze è autosufficiente”. “Nessuna è in grado di assicurare da sola il governo del Paese. Ognuna, però, ha proporzioni precise. La politica dovrà fare i conti con questo. Il problema sta davanti ai leader sconfitti e a quelli che hanno vinto una battaglia ma non si sa se saranno in grado di governare la pace necessaria”. Secondo Tarquinio, “la pace necessaria è quella che consentirà all’Italia di proseguire sul cammino della ripresa che è cominciato nel nostro Paese, di interagire con l’Europa contribuendo a costruire un quadro più giusto e più efficace”. “Questo è il problema che sta davanti alla politica – conclude -. Alla saggezza del Capo dello Stato spetterà di dipanare una matassa che si è fatta obiettivamente complicata”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le responsabilità di chi ha vinto le elezioni**

**Nessun partito o coalizione ha i voti per governare in solitudine. Le rivendicazioni dell’incarico sono legittime ma devono misurarsi con la realtà di un Parlamento al momento senza maggioranza**

di Luciano Fontana

Domenica 4 marzo è finito il mondo della politica italiana che abbiamo conosciuto negli ultimi venticinque anni. Le divisioni tra destra e sinistra quasi non esistono più nelle urne. Il centrosinistra precipita in un abisso inimmaginabile fino a qualche mese fa. Berlusconi, il capo indiscusso dei conservatori, l’uomo che con la sua discesa in campo e il rapporto diretto con gli elettori aveva dominato sempre la scena, viene sconfitto nella competizione interna da Matteo Salvini, il leader che ha cambiato pelle alla Lega. I Cinque Stelle, affidati dal comico fondatore Beppe Grillo a Luigi Di Maio, ottengono un grande successo proprio quando decidono di uscire dal recinto della semplice protesta.

Niente sarà più come prima. Cambiano i protagonisti, cambia la geografia elettorale del Paese, cambiano le motivazioni del consenso. La sconfitta del Pd ci restituisce un’Italia quasi bipolarista. Il centrodestra è fortissimo al Nord ma altrettanto rilevante con la Lega in aree del Centro e del Sud del Paese: in nome dei temi della rivolta fiscale, dell’immigrazione e della sicurezza (si veda il caso di Macerata con il partito di Salvini passato da 153 a 4.808 voti).

I Cinque Stelle sfondano nel Mezzogiorno cavalcando la rivolta contro le vecchie classi dirigenti e offrendo il reddito di cittadinanza come soluzione alla disoccupazione di massa, soprattutto giovanile. Una divisione politica e territoriale netta ha spazzato via nomi e candidature forti sulla carta; il voto d’appartenenza, dato solo al partito e alle sue parole d’ordine, ha reso invisibili le alternative legate alla competenza e alla notorietà. Il prezzo più alto lo ha pagato il centrosinistra (e il suo capo Matteo Renzi), in una replica ancora più dura della sconfitta del referendum costituzionale del 2016. Non sappiamo ancora se le dimissioni, annunciate ieri, rappresentino l’uscita di scena definitiva di un leader che aveva suscitato speranze e qualche illusione. Anzi aver congelato la convocazione della fase congressuale, aver rinviato tutto al termine delle consultazioni per il governo sembra dimostrare che vuole controllare possibili deviazioni dalla linea annunciata ieri: opposizione e mai accordi con M5S e centrodestra. Nel Pd si aprirà una battaglia politica e di ambizioni personali il cui approdo non è per niente scontato, vista la fuga di parte dei suoi elettori verso il Movimento Cinque Stelle.

Una fase tremenda in cui il Pd sarà dilaniato dal dilemma su come spendere il proprio capitale, anche se ridimensionato, di eletti in Parlamento. Luigi Di Maio ha aperto ieri al dialogo per la formazione di un governo, imperniato su se stesso e sul M5S, che nelle sue intenzioni potrebbe coinvolgere principalmente il centrosinistra. Anche Matteo Salvini si è detto pronto ad assumere l’incarico in rappresentanza di una coalizione di centrodestra molto lontana dal vecchio schieramento dominato da Silvio Berlusconi. Le lodi sperticate al capo leghista arrivate da importanti dirigenti di Forza Italia sono il sintomo più chiaro della corsa al vincitore e del suo tentativo di conquista definitiva della guida dei conservatori italiani. Un progetto che punta alla costruzione di un’ampia formazione nazionalista molto diversa dal vagheggiato schieramento liberale del Cavaliere.

Naturalmente siamo solo all’inizio di una fase politica in cui alcuni elementi sono però chiari: nessun partito e nessuna coalizione ha i voti per governare in solitudine. Le rivendicazioni dell’incarico da parte dei vincitori sono legittime ma sembrano prove muscolari che devono misurarsi con la realtà di un Parlamento al momento senza maggioranza. Il fatto che M5S e Lega non abbiano accantonato le pulsioni antieuropee rende gli accordi ancora più complicati.

La partita passa nelle mani del presidente della Repubblica che, crediamo, non abbia alcuna intenzione di farsi trascinare in tentativi dimostrativi di formare il governo, fatti solo per riaffermare il proprio ruolo. Il capo dello Stato ha il compito di assicurare stabilità all’Italia con un esecutivo sostenuto da numeri sufficienti. È un cammino stretto e difficile ma l’unico percorribile. Quantomeno per assicurare quei provvedimenti e quelle riforme che permettano di giocare la prossima gara in una maniera meno frantumata ed efficace. Nella speranza che l’eterna transizione italiana finalmente si chiuda.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Siria, Damasco bombarda ancora Ghouta e si appropria degli aiuti**

**Secondo l’Oms almeno il 70 per cento del materiale medico viene requisito dal regime. Non si fermano i raid, settecento i morti dall’inizio dell’offensiva**

di Marta Serafini

Non c’è pace per Ghouta Est: il regime siriano non solo continua a bombardare il territorio sotto assedio da quasi cinque anni ma ha anche bloccato buona parte degli aiuti del primo convoglio umanitario che l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) aveva destinato alla popolazione stremata, appropriandosene. Il 70 per cento dei materiali — medicine, kit, materiali— viene requisito secondo quando ha riportato un funzionario dell’Oms alla Reuters.

Intanto il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che chiede l’apertura di un’inchiesta sull’assedio all’enclave ribelle, oggetto da quasi un mese di una pesante offensiva che dal 18 febbraio ha causato la morte di almeno 709 civili. Almeno 16 civili, tra cui 4 bambini, sono rimasti uccisi sotto i diversi bombardamenti condotti sulla zona dalle forze fedeli al presidente siriano e dai loro alleati. A riferirlo sono stati i cosiddetti Caschi bianchi, gli uomini e le donne della Siryan Civil Defence.

L’assedio continua a impedire anche alle organizzazioni umanitarie internazionali di poter assistere i feriti e fornire beni di sopravvivenza alla popolazione. Oggi è arrivato in città il primo convoglio, formato da 46 camion, ma è stato bloccato dal regime che ha «sottratto i kit di primo soccorso, l’occorrente per gli interventi chirurgici e per la dialisi e l’insulina». Il convoglio umanitario delle Nazioni Unite che stamattina si è diretto verso Wafidin, il campo profughi nei pressi del corridoio umanitario alle porte della Ghouta dove si trova un check point del regime, è stato autorizzato a entrare, ma stando al responsabile dell’Oms «il 70 per cento dei rifornimenti caricati sui camion sono stati bloccati durante la perquisizione» a cui i convogli vengono normalmente sottoposti dalle forze governative.

Il capo delle operazioni in Medio Oriente per la Croce rossa, Robert Mardini, li aveva presentati come «aiuti disperatamente necessari per decine di migliaia di persone». Il 24 febbraio scorso il Consiglio di sicurezza dell’Onu ha approvato una risoluzione per una tregua umanitaria di 30 giorni rimasta però lettera morta. Nonostante il cessate il fuoco imposto dal presidente russo, Vladimir Putin, tutti i giorni dalle 9 alle 14, continuano i bombardamenti sui 400mila abitanti intrappolati. Anche la risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite chiede l’attuazione del cessate il fuoco. Ma per Ghouta Est la tregua delle armi sembra ancora lontana.

Intanto il presidente francese, Emmanuel Macron, ha lanciato un appello al suo omologo russo Vladimir Putin ad «adottare delle misure reali e concrete» affinché il regime siriano «accetti senza ambiguità» una tregua nell’enclave ribelle della Ghouta orientale. Una richiesta che arriva dopo le dichiarazioni di May e Trump di ieri e dopo i tentativi di pressioni su Teheran, alleata di Damasco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papua Nuova Guinea devastata da terremoto. Croce Rossa: "Oltre 100 morti"**

**L'arrivo dei primi interventi umanitari ha portato alla luce il bilancio gravissimo del sisma di magnitudo 7.5 che ha colpito nei giorni scorsi l'isola. Distrutti interi villaggi, migliaia di sfollati. E le scosse continuano: ieri rilevata intensità 6**

A distanza di una oltre una settimana dalla scossa di magnitudo 7.5 che ha colpito la regione degli altipiani in Papua Nuova Guinea, l'arrivo dei primi soccorritori ha portato alla luce un bilancio devastante. Secondo quanto riferito dalla Croce Rossa internazionale, che cita dati forniti da autorità locali, il numero delle vittime è salito a oltre 100. Interi villaggi sono stati distrutti e migliaia sono le persone sfollate, rimaste senza cibo né acqua pulita, mentre si susseguono le scosse di assestamento: ieri ce ne sono state due di intensità 6.

Unità militari australiane e neozelandesi si stanno occupando della distribuzione degli aiuti, mentre dalla Cina il governo e la Croce Rossa hanno promesso assistenza finanziaria. Gli sforzi di soccorso incontrano ostacoli logistici a causa della lontananza delle regioni colpite e diverse agenzie di aiuti si preparano a consegnare gli aiuti per via aerea. Il terremoto ha devastato gli orti di centinaia di migliaia di persone e le frane hanno bloccato e inquinato i fiumi che usano per bere. Numerose - secondo quanto riferito dai soccorritori - sono strade, ponti, scuole e cliniche distrutte.

Papua Nuova Guinea devastata da terremoto. Croce Rossa: "Oltre 100 morti"

Le scosse hanno costretto a disattivare anche l'estrazione di gas liquido operato dal colosso Usa ExxonMobil, il più grande impianto di sviluppo impiantato nel Paese. Resterà fermo per un paio di mesi per riparazioni. La chiusura degli impianti avrà "un duro impatto" sull'economia, ha avvertito il primo ministro Peter O'Neill . Intanto gli sforzi di soccorso si espandono lentamente, con milioni di dollari di aiuti dal governo, da ExxonMobil e dagli australiani Oil Search e Santos, che partecipano al progetto.

Papua Nuova Guinea devastata da terremoto. Croce Rossa: "Oltre 100 morti"

L'impianto Exxonmobil

I terremoti sono comuni in Papua Nuova Guinea, che sorge sull'"anello di fuoco" del Pacifico, un punto caldo di attività sismica a causa della frizione fra piastre tettoniche. Parte della costa settentrionale del paese fu devastata nel 1998 da uno tsunami, generato da un terremoto di magnitudo 7, in cui rimasero uccise 2200 persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**La mafia che diventa “sistema”**

Catania è una città-metafora della mafia. Rappresenta un clamoroso esempio di come la cultura mafiosa sia divenuta “sistema”.

Un sistema di potere silente, in apparenza legale e condiviso, ma sostanzialmente illegale nelle sue vaste e articolate connivenze. A Catania l’illegalità è divenuto un fattore quasi endogeno. Storicamente si è realizzata una saldatura trasversale tra settori del mondo politico, imprenditoriale, istituzionale, dell' informazione e della mafia. Comune è stato ed è l’interesse a gestire le pubbliche risorse in maniera verticistica, a vantaggio di pochi, abbandonando ampie zone della città nel degrado culturale, economico, antropologico.

La criminalità mafiosa dei clan talora ha trovato facile sponda in quella economica, politico-amministrativa e dei “colletti bianchi”.

Per decenni i prefetti e i vertici delle Forze dell’Ordine sono stati scelti dalla politica con un criterio prevalente: non disturbare i grandi manovratori. Anzi, talora, sono stati cooptati nella cerchia dei potenti, godendo di favori, privilegi e promozioni. Collante di tale sistema è la presenza apparentemente discreta della massoneria, non tanto locale, ma di rango più elevato. Determinante si è rivelato anche il ruolo di alcuni esponenti delle libere professioni. Avvocati, commercialisti, ingegneri, notai, medici, agronomi, si mettono al servizio di coloro che necessitano di dare parvenza di legalità ad operazioni spregiudicate nella gestione delle risorse collettive e del territorio, e di occultare gli arricchimenti illeciti.

Né può trascurarsi, talora, il ruolo di certa magistratura, incapace di cogliere i fenomeni di corruzione e le illegalità dei potenti.

Anzi, in qualche occasione facendosi complice, anche per omissione, in quanto cooptata nella cerchia di quelli che contano. Infine, la Chiesa Cattolica catanese, quella istituzionale, ha spesso benedetto i potenti della città e le loro opere. Non si ricordano denuncie clamorose sui mali della mafia e dei poteri corrotti. Anzi, spesso, a tali poteri è stato tenuto bordone e fornita pubblica legittimazione.

Catania potrà risorgere? Forse, ma occorre ripartire dal basso, dalle giovani generazioni, con ampia opera di conoscenza e di formazione ai valori alti della legalità nelle sue varie declinazioni. Con il recupero della capacità di indignarsi e di denunciare. Con l’affermazione di un’etica personale e pubblica volta esclusivamente al bene comune.

È un dovere provarci per impedire che Catania sprofondi definitivamente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Kim apre alla Corea del Sud: “Accordo soddisfacente su summit con Moon”**

**Il leader nordcoreano ha incontrato la delegazione sudcoreana per discutere su come allentare le tensioni militari e rafforzare dialogo e cooperazione**

Il leader nordcoreano Kim Jong-un ha raggiunto un accordo «soddisfacente» con gli «inviati speciali» della Corea del Sud in merito alle intenzioni di un summit con il presidente Moon Jae-in. Kim ha ricevuto ieri una lettera di Moon dalla delegazione del Sud e ha scambiato vedute su come allentare le tensioni militari sulla penisola e rafforzare il dialogo e la cooperazione. È la prima volta che i funzionari sudcoreani si incontrano in prima persona con il giovane leader nord coreano da quando ha preso il potere ed è anche l’ultimo segno che i due Paesi stanno cercando di riallacciare i rapporti dopo un anno di ripetute tensioni e minacce di guerra nucleare.

«Ascoltando le intenzioni del presidente Moon di un summit da parte dell’inviato speciale della Sud Corea, Kim ha scambiato vedute e fatto un accordo soddisfacente - ha reso noto l’agenzia di stampa della Corea del Nord, la Kcna, in un dispaccio in inglese - ha inoltre avuto uno scambio di vedute in profondità su come allentare le acute tensioni militari sulla penisola coreana e su come attivare dialogo, contatti, cooperazioni e scambi versatili». Ieri Kim ha avuto un meeting e poi ha ospitato una cena in onore degli ospiti.

La delegazione, che oggi conclude la missione, è composta da 10 persone di cui 5 «inviati speciali» con a capo Chung Eui-yong, advisor sulla sicurezza di Moon, e ha avuto lo scopo primario di gettare le basi per la ripresa del dialogo tra Usa e Nord. La Kcna, tuttavia, non menziona il tema della denuclearizzazione e il dialogo Nord-Usa.

La visita della delegazione sudcoreana ricambia quella di alto livello fatta dal Nord a Seul per la cerimonia di apertura delle Olimpiadi di PyeongChang, in cui figurava anche Kim Yo-jong, sorella del leader nordcoreano. Quest’ultima consegna una lettera personale del fratello a Moon e un invito verbale a recarsi a Pyongyang quanto prima. Il generale Kim Yong-chol, che ha in carico i rapporti con il Sud per conto del Partito dei Lavoratori, riferì a Moon, in occasione della visita per la cerimonia di chiusura dei Giochi, che il Nord è aperto al dialogo con gli Stati Uniti.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La battaglia di don Beniamino “Braccianti usati come schiavi”**

**Il parroco denuncia lo sfruttamento nelle serre e nei campi del Ragusano “Sono segregati e pagati 3 euro all’ora, ma in paese mi dicono di lasciar stare”**

Nel quartiere duro del Forcone, sull’ultima strada in salita della città del pomodoro, vive un prete di 74 anni. «So bene quello che raccontano di me», dice affacciandosi dalla piccola chiesa del Santo Spirito. Due palme. Un cubo di cemento. «Dicono che esagero. Che infango il buon nome del paese. Dicono che devo smetterla, soprattutto. Sono venuti a dirmelo anche di persona: “Lascia perdere, don Sacco. Lascia perdere…”». Don Beniamino Sacco è stato il primo a dire che nelle serre della provincia di Ragusa ci sono degli schiavi e delle schiave. Lavoratori sfruttati e sequestrati. Tenuti fuori dal mondo. A disposizione di certi padroni per meno di 3 euro all’ora. «Sette donne romene erano venute a chiedermi aiuto. Cinque di loro avevano dovuto abortire dopo le violenze. E io cosa avrei dovuto fare?».

Nel 2017 a Vittoria sono nati 1035 bambini. Il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza è stabile da tre anni. «Oscillano fra 180 e 200 all’anno» dice il dottor Giovanni Busacca, primario del reparto di ginecologia dell’ospedale Guzzardi. «Il dato è alto. Sono quasi tutte donne dell’Est Europa. Ma non abbiamo prova di violenze». In questo momento però, quattro donne, quattro braccianti, sono sotto protezione in una comunità segreta. «Il problema peggiore è che spesso abbandoniamo chi ha avuto coraggio di denunciare», dice don Sacco. «Molte ragazze che si sono esposte poi sono dovute scappare altrove. In Romania hanno figli da mantenere. Per loro quei 500 euro al mese sono vitali. Spesso subiscono ricatti in silenzio. È una violenza sommersa che fa comodo a molti. Ci sono zone agricole completamente isolate. Sono campagne segrete. Dove alcuni imprenditori - e sottolineo alcuni, non tutti - pensano di potersi comprare qualsiasi cosa con quattro soldi».

È l’ora della messa della sera. Sulla porta della chiesa ci sono le parole di Papa Paolo VI: «Basta un gruppo di gente volenterosa a fare una rivoluzione». Dentro ci sono cinque persone. «Le ultime notizie, purtroppo, non fanno altro che confermare i miei timori», dice Don Sacco.

Sono 28 mila i lavoratori stagionali iscritti negli elenchi anagrafici dell’Inps della provincia di Ragusa, 10 mila a Vittoria. Lavorano nelle serre del pomodoro a grappolo, dei peperoni, dei cetrioli. Gli stranieri sono quasi la metà, soprattutto romeni e tunisini. Solo il 15 per cento dei braccianti è sindacalizzato.

L’ultima notizia è che due operai dei campi sono andati a chiedere aiuto al capo della squadra mobile di Ragusa Antonino Ciavola. Un loro amico era stato sequestrato in una serra vicino a Scoglitti, verso il mare. Gli agenti lo hanno trovato dentro un tugurio, nascosto sotto delle coperte, agonizzante. La notte prima era stata particolarmente fredda. Insieme ad altri due lavoratori era andato a rubare una bombola del gas nella capanna degli attrezzi. I braccianti volevano riscaldarsi. Il padrone li ha sorpresi e inseguiti con il fucile. Ha sparato. Li ha fermati e presi a bastonate. E lui, quello che aveva la bombola, è stato legato mani e piedi e appeso a un palo, colpito ancora con il manico di una vanga. Doveva essere una punizione esemplare.

La polizia ha chiesto il fermo per Rosario Dezio, 41 anni, il proprietario dell’azienda agricola. E qui sono iniziate le sorprese, perché Rosario Dezio è un consigliere comunale eletto in una lista collegata al Pd, membro della segreteria cittadina dello stesso partito e figlio dell’assessore Angelo Dezio. Adesso è agli arresti domiciliari, accusato anche di sequestro di persona.

Capire veramente ciò che accade all’interno delle aziende agricole è difficile. I teli di plastica delle serre riflettono il sole come specchi, per chilometri e chilometri a perdita d’occhio. Gli agenti della squadra mobile fanno controlli a sorpresa nel gigantesco reticolato di campi e casolari. Ci vanno i volontari della Caritas e quelli dell’associazione Proxima. I racconti dei braccianti si assomigliano tutti. Larisa: «Dormo in una baracca all’interno dell’azienda agricola. Lavoro qui da due anni. Mi pagano in contanti. Guadagno 20 o 25 euro alla giornata, quasi 600 euro al mese». Bakari: «Sono sbarcato a luglio su un barcone partito dalla Libia. Il caporale viene a prendermi alle 5 di mattina davanti alla comunità Bonincontro di Vittoria. Non sono soddisfatto della paga. Nelle serre si muore di caldo. Non so cosa siano le ferie». Ana: «Non conosco il contratto nazionale. Non conosco i miei diritti. È brutto qui. Facciamo i nostri bisogni nei campi. Siamo a 20 chilometri dal paese. Ma con questa vita triste guadagno comunque più di quanto potrei guadagnare in Romania».

Giuseppe Scifo, segretario provinciale della Cgil, conosce queste storie a memoria. Anche lui va nelle campagne ogni settimana per cercare di aiutare i braccianti. «Troviamo bambini che non vanno a scuola, condizioni igieniche terribili, umanità isolata e all’oscuro di tutto. Il fatto più sconvolgente è che la condizione di miseria si verifica in un contesto lavorativo. Sono grandi aziende agricole. Ma è un lavoro che non ti emancipa, ti rende schiavo».

Pochi giorni fa è stata pronunciata la sentenza di primo grado per gli stupri denunciati da una bracciante. La lavoratrice aveva spiegato di essere stata costretta ad andare ad abortire a Bacau in Romania. Erano stati anni di violenze: «Durante le ore notturne, il padrone si presentava nel mio alloggio. Io non potevo urlare o chiedere aiuto, diceva che mi avrebbe uccisa e buttata a mare…». Hanno confermato questa testimonianza un altro bracciante e anche il parroco ortodosso Neculai Chilcus, con cui la donna si era confidata. La procura aveva chiesto sette anni di carcere. Ma l’imprenditore agricolo è stato assolto. «È una sentenza che ci riporta indietro di trent’anni», dice l’avvocato Simona Cultrera. «Faremo appello. Quella donna ha dovuto cambiare città. Ci tengo a dire che alcuni reati sono caduti in prescrizione. Ed è stato strano sentire un medico del paese testimoniare in aula a favore dell’imprenditore agricolo, sostenendo che non poteva fare quelle cose perché assumeva un farmaco contro la depressione. Un farmaco che solo nel 10% dei casi rende impotenti».

Di sera li vedi camminare a bordo strada, uomini e donne assieme ai cani randagi. Uno è morto in fondo a un pozzo. Un altro sotto un trattore. Lavorano la terra per paghe da fame. Alessandro Leogrande aveva già scritto ogni cosa nel libro “Uomini e caporali“: «Li vedo arrivare, sono i morti. I caduti di tutte le guerre nei campi». Ancora cadono.